

## **Ma quanto rumore fanno questi social?????** **di Alessandra Tamiami, psicologa**

Seduti sull'autobus, noncuranti di chi siede accanto a loro, in un angolo dell'aula durante l'intervallo delle 10, chiusi in camera o seduti sul divano. Ma anche in coda al supermercato, in attesa dal medico o all'uscita dalla scuola dei figli, in una pausa caffè. Quante volte il cellulare e i diversi canali social sui quali abbiamo scelto di esserci diventano il fulcro delle nostre attenzioni!!!! Bambini immersi in un videogioco anche in occasione di ritrovi familiari o amicali (è un buon modo per impegnarli), adolescenti che si isolano rispetto a chi e ciò che sta intorno a loro in quel momento, completamente concentrati sullo schermo che tengono tra le mani, ma anche tanti adulti che istintivamente, in un momento libero o nei cosiddetti "tempi morti", si rifugiano sulle bacheche virtuali per condividere o più semplicemente per "sbirciare" quanto pubblicato dai loro contatti. Entriamo in questo "mondo parallelo", con curiosità e tante volte con il bisogno di esserci, di essere visti, riconosciuti, valorizzati. Ci isoliamo da ciò che ci circonda e ci "connettiamo" in tutti i sensi con spazi e relazioni virtuali.

La presenza sui social, almeno in termini fisici, può essere facilmente descritta come una presenza silenziosa: non richiede voce, non ha volume nel senso tradizionale del termine. Stories e video possono essere accompagnati da sottofondo musicale o dialoghi, ma in tutti gli altri casi il volume è pari a zero. Ciò nonostante, può essere una presenza in realtà molto forte, potente, incisiva. Proviamo a ripensare all'impatto che certe fotografie, frasi e reazioni hanno su di noi. Ci possiamo rendere conto personalmente di quanto grande e impattante sia il potere della parola e delle immagini che si impongono in maniera prepotente su quei muri virtuali che tanto affollano la nostra quotidianità. Dicevano i latini "verba volant, scripta manent"; ciò che viene scritto, si sa, lascia il segno, un segno inevitabilmente più forte.

E' il potere dirompente dei social, la possibilità di visibilità e amplificazione che il digitale offre. Fin dalle sue prime forme di diffusione si sono chiaramente colte le caratteristiche distintive della "comunicazione 2.0" (per come la si poteva definire nel decennio scorso): il suo essere h24, sempre e dovunque, la velocità, la portabilità in primis. Per arrivare progressivamente a una realtà che possiamo senza ombra di dubbio definire "onlife" (Floridi, 2014), in cui la vita presenziale si interseca alla vita virtuale, e dove le relazioni possono essere agite indistintamente nella vita di tutti i giorni o tramite la tecnologia, in continuità tra le due condizioni. Perché dobbiamo riconoscere e accettare che il digitale è parte del nostro presente, a livello comunicativo e relazionale. E da qui partire.

Un messaggio, un'immagine, un video, un aforisma, un commento possono essere visti dal diretto interessato e da molte altre persone. Un messaggio di promozione o valorizzazione delle qualità merita di essere ricondiviso. Penso ad esempio alle pagine social che afferiscono alle diverse scuole della nostra provincia (e non solo) e mettono in risalto le attività promosse e i successi degli studenti, importante vetrina e ossigeno all'autostima dei nostri adolescenti che stanno crescendo. O alla possibilità di sfruttare il social come uno dei canali attraverso i quali portare avanti messaggi di marketing sociale. Ma accanto a un uso costruttivo della visibilità offerta dal digitale, si sa, abbiamo spesso, troppo spesso un uso non adeguato e non responsabile di queste piattaforme e delle loro tante potenzialità: cyberbullismo nelle sue diverse forme, hate speech (l'odio in rete), ma

anche tanti episodi di cyberstupidity (ossia di rapporto irrazionale e inconsapevole con il web e le sfide che esso veicola, che porta a farne un uso improprio, trasgressivo e dannoso, con esiti scorretti e distruttivi per se stessi o per gli altri – cfr. Prensky, 2001), per citare le categorie più diffuse. Si potrebbe dire che ce n'è per tutte le età. Messaggi silenziosi che fanno tanto rumore, rumore per il peso dei contenuti, rumore per l'impatto emotivo che lasciano in chi subisce questi comportamenti, rumore per il senso di superiorità che spesso porta con sé chi compie questi gesti.

“Le parole fanno più male delle botte”: queste le tristi parole di Carolina Picchio, che forse tutti almeno una volta abbiamo incontrato. E se queste parole sono scritte, ne fanno ancora di più: posso leggerle, rileggerle, non si cancellano più. Le leggo io, le leggono gli altri. I commenti diventano virali, si moltiplicano e riproducono spesso con leggerezza e inconsapevolezza, fotografie e video si diffondono in tempo reale. Non fanno rumore, ma lasciano un segno forte. Un adolescente, nella delicata fase di costruzione della propria identità e dell'immagine di sé, di fronte a se stesso e alle persone che lo circondano, vive la necessità quasi fisiologica di lasciare il segno. E se il segno viene lasciato da parole e immagini denigratorie, umilianti, lontane dalla verità ma ciò nonostante ritenute attendibili e ulteriormente incentivate, spesso con superficialità, alla sofferenza e all'umiliazione si uniscono il non vedersi riconosciuti e il sentirsi traditi, ma soprattutto, molto spesso, il percepirsi sbagliati (anche se in assenza di colpe).

Come quando veniamo eliminati da un gruppo all'interno di una chat. Leggere “sei stato rimosso dal gruppo” concretizza in maniera indelebile, perché appunto scritta, l'esclusione e il rifiuto che il gruppo esercita ed esprime nei confronti di quel soggetto.

E in età adulta, gli odiatori in rete: un fenomeno sempre più diffuso, che concretizza in pieno questo concetto. Espressioni scritte, che non portano con sé la componente vocale, ma dall'impatto decisamente forte e coinvolgente. Si tratta per lo più di offese che “esprimono odio e intolleranza verso un gruppo o una persona (identificate come appartenente a un gruppo o categoria) e che rischiano di provocare reazioni violente, a catena” (cit. Generazioni Connesse).

Un ricco ventaglio di situazioni che, non dimentichiamolo mai, impatta anche dal punto di vista legislativo e giuridico, andando in molti casi a violare leggi e normative specifiche, con tutte le conseguenze che ben possiamo immaginare.

Ma allora cosa possiamo fare per far sì che il “silenzio dei social” sia meno dirompente ed emotivamente distruttivo, per dirla con un gioco di parole sia un “silenzio meno rumoroso”? Ricordiamoci che non è il digitale ad essere negativo per antonomasia, la differenza la fa l'uso che ognuno di noi ne fa. Come sintetizza un video che spesso utilizziamo con i nostri peer educator, “It's in your hands”, “E' nelle tue mani”. Ognuno di noi è responsabile dei gesti che compie e delle considerazioni che condivide, nelle situazioni presenziali così come in quelle virtuali. Consapevolezza, prudenza, e a monte informazione, per far chiarezza rispetto alle potenzialità e ai rischi del digitale e per rendersi conto del livello di responsabilità di cui ognuno di noi è investito nel momento in cui si rapporta con il web. A qualsiasi età. Prendere in considerazione le possibili conseguenze di ciò che sto per fare o per scrivere, per valutare consapevolmente se è opportuno che io lo dica, lo scriva, lo pubblichi o lo ricondivida. Oppure no! Educare all'empatia, abituare alla predisposizione a mettersi nei panni dell'altro, per focalizzarsi sulle emozioni che il mio gesto e le mie parole possono provocare nell'altro e di conseguenza valutare quale atteggiamento sia più

opportuno. Ricordandosi che dietro allo schermo c'è un mondo, della cui esistenza forse ci dimentichiamo nella tranquillità della nostra cameretta o del nostro piccolo device digitale. E che tutto ciò che metto in rete entrerà nel mondo e in esso si muoverà in maniera incontrollabile, nel bene e nel male.

Marc Prensky (2001). Digital Natives, Digital Immigrants.

Luciano Floridi (2014), La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo, Raffaello Cortina

Sito Generazioni Connesse: [www.generazioniconnesse.it](http://www.generazioniconnesse.it)